



Decreti energetici  
**La questione H't e le ricadute  
sulla libertà di progettare  
e costruire**

**Paolo Rigone**

Direttore Tecnico UNICMI



**3 dicembre 2015**

## Le ricadute per il settore dell'edilizia a seguito dell'introduzione dell'"H't"

Benché l'intenzione del legislatore sia certamente più che apprezzabile, la modalità con cui il principio di efficienza energetica dell'involucro è applicato e tradotto in pratica sembra anacronistico e molto lontano dalla realtà professionale, progettuale e costruttiva attuale nel campo delle facciate continue (o tecnologiche che dir si voglia).

Il limite per il coefficiente H't è significativamente basso e difficilmente raggiungibile con i sistemi di facciate continue (e non solo), anche le più avanzate, utilizzate nel settore delle costruzioni.

Quanto sopra comporta un significativo aggravio di costi, difficilmente giustificabile dal miglioramento prestazionale della facciata in un'ottica di costi/benefici e di tempi di ritorno dell'investimento.

## Le ricadute per il settore dell'edilizia a seguito dell'introduzione dell'"H't"

La conseguenza evidente, e di cui gli operatori del settore stanno avendo esperienza, è la rinuncia a intervenire, vista la difficoltà a rientrare dai costi sostenuti.

Dal punto di vista esclusivamente prestazionale, un valore di H't molto basso potrebbe non essere garanzia di efficienza energetica dell'edificio. Uno scambio termico eccessivamente basso, potrebbe risultare critico in edifici ad uso terziario e commerciale, impedendo lo smaltimento di carichi interni elevati (computer, luci, server, ecc..), che graverebbero quindi sull'impianto di condizionamento.

Il coefficiente H't così definito è da applicarsi su nuove costruzioni o ristrutturazioni indipendentemente dalla destinazione d'uso e dalla tecnologia costruttiva adottata. Questa concezione è limitativa e anacronistica, poiché non è pensabile che edifici a torre o per uffici debbano obbligatoriamente essere realizzati con sistemi a cappotto di notevole ingombro e superficie e (poche) triple vetrate. Queste costituirebbero, inoltre, un incremento dei carichi gravanti sulla struttura portante dell'edificio, con le relative conseguenze, soprattutto se già esistenti.

## Le ricadute per il settore dell'edilizia a seguito dell'introduzione dell'"H't"

Vi è inoltre il rischio di modifiche sostanziali a progetti in fase già avanzata, con le conseguenze in termini di oneri aggiuntivi di progettazione sui professionisti.

Quanto sopra detto già alcuni professionisti lo stanno, purtroppo, sperimentando in prima persona.

I principali studi di progettazione operanti sul mercato italiano dichiarano esplicitamente la loro sostanziale impossibilità di progettare determinati interventi all'interno dei limiti del DM.

**Per assurdo tutti i nuovi progetti sviluppati sino ad "ieri", benché siano magari caratterizzati da Certificazioni in Classe A o B e LEED Platinum o Gold, non sarebbero oggi più realizzabili.**

**Paradossalmente, se applicassimo, oggi, i nuovi requisiti alle sedi istituzionali degli enti regionali (il nuovo Palazzo Lombardia, ma anche la nuova Sede Unica della Regione Piemonte a Torino – ancora in costruzione), queste non risulterebbero tecnicamente realizzabili, a meno di non introdurre pesanti modifiche architettoniche e tecnologiche agli stessi edifici.**

## Le ricadute per il settore dell'edilizia a seguito dell'introduzione dell'"H't"

Gli attuali sviluppi immobiliari di Milano, come Citylife e Porta Nuova, sembrano anacronistici, pur avendo facciate continue con trasmittanze termiche allineate a valori già molto prestazionali (mediamente inferiori a  $1,3 \text{ W/m}^2$ ).



Si tratta perciò di un requisito che interviene in modo determinante sugli aspetti propri dell'architettura, precludendo in generale la possibilità di realizzare edifici con facciate trasparenti e, in particolare, rendendo indispensabili modifiche radicali a progetti molto importanti già in itinere.

## Le ricadute per il settore dell'edilizia a seguito dell'introduzione dell'H't

Il rischio notevole che si sta correndo e di cui siamo testimoni è che committenti e investitori rinuncino a intervenire sul patrimonio edilizio esistente visti gli extra-costi che sarebbero costretti a sostenere.

Sta passando il pericoloso concetto per cui il legislatore, fissando un'asticella troppo alta, scoraggia e blocca gli interventi con richieste 'estreme' e difficilmente sostenibili finanziariamente, piuttosto che incoraggiare efficientamenti più gradualmente, con obiettivi meno ambiziosi.

Per fare un esempio concreto, un extra-costi di 200 €/mq per raggiungere i nuovi limiti su un intervento di 40.000 mq di facciata significa mettere 8 M€ in più a budget, con benefici di ritorno economico tutti da dimostrare.

Dal quadro tecnico-normativo sopra descritto, ne deriva, di conseguenza, una fortissima penalizzazione alla progettazione architettonica, con risvolti che diventano ancora più gravi se si pensa al fatto che il parametri H't si applica anche in caso di ristrutturazione edilizia.

## Le ricadute per il settore dell'edilizia a seguito dell'introduzione dell'H't

Lo scenario, in questo caso, è ancor più complicato in quanto in molti casi, differentemente dalla nuova costruzione, forma, dimensioni, percentuale delle superfici trasparenti ed opache non sono ovviamente modificabili, ma sono un dato esistente ed oggettivo dell'edificio.

Edifici prestigiosi, come la torre "Galfa" a Milano, piuttosto che la torre "Velasca" sempre a Milano, ma anche una buona parte dei "normali" edifici esistenti degli anni '70 ed '80, non avrebbero concreto possibilità di riqualificazione alla luce dei nuovi "decreti energia".

Si palesa dunque un concreto rischio di blocco delle attività di investimento in nuovi edifici, ma soprattutto di blocco delle iniziative nel settore della ristrutturazione edilizia che costituisce quasi il 70% dell'attività edilizia in Italia.

## Le ricadute per il settore dell'edilizia a seguito dell'introduzione dell'"H't"

Anche in questo caso, la questione non attiene più lo specifico dei produttori di serramenti e facciate in metallo e vetro ma, nel complesso, gli effetti dell'applicazione di normative molto incisive sull'attività professionale e imprenditoriale di chi opera nel settore delle costruzioni, come anche sui programmi edilizi dei committenti.

Va altrettanto detto, con forza, che alcuni aspetti dei decreti rischiano, però, non solo di provocare gravi conseguenze per il comparto industriale italiano delle facciate continue (un settore che vale 500 milioni di euro di fatturato del Made in Italy nel mondo) ma anche di porre enormi limiti progettuali all'architettura e di condizionare i valori del mercato immobiliare italiano.

## LA MOZIONE UNICMI

**Al Presidente del Consiglio Matteo Renzi**  
**Al Ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi**

L'Assemblea Generale di Unicmi, Unione Nazionale delle Industrie delle Costruzioni Metalliche, dell'Involucro e dei serramenti, l'associazione che attraverso le sue 13 Divisioni rappresenta i comparti industriali delle costruzioni metalliche (dalle grandi carpenterie alle barriere stradali, dai dispositivi antisismici alle macchine per il cantiere) e dell'involucro edilizio (dalle facciate continue ai serramenti, dai pannelli grecati alle vetrazioni), esprime all'unanimità fortissime preoccupazioni per i contenuti del Decreto "Applicazione delle metodologie di calcolo delle prestazioni energetiche e definizione delle prescrizioni e dei requisiti minimi degli edifici" del 26/06/2015 ed in particolare per l'introduzione del coefficiente globale di scambio termico  $H't$  per le parti di involucro vetrato.

## LA MOZIONE UNICMI

L'introduzione del coefficiente H't rischia non solo di provocare gravi conseguenze per il comparto industriale italiano delle facciate continue (un settore che vale 500 milioni di euro di fatturato del Made in Italy nel mondo e oltre 1 miliardo di euro rappresentato dall'indotto della filiera industriale dell'involucro) ma anche di porre enormi limiti progettuali all'architettura e di condizionare i valori del mercato immobiliare italiano.

Benché l'intenzione del legislatore sia certamente stata più che apprezzabile, la modalità con cui il principio di efficienza energetica dell'involucro è applicato e tradotto in pratica sembra anacronistico e molto lontano dalla realtà professionale, progettuale e costruttiva attuale nel campo delle facciate continue (o tecnologiche che dir si voglia).

## LA MOZIONE UNICMI

Ecco i principali punti di criticità che progettisti e industrie stanno incontrando:

- Il limite per il coefficiente  $H't$  è significativamente basso e difficilmente raggiungibile con i sistemi di facciate continue, anche le più avanzate, attualmente utilizzate nel settore delle costruzioni. Anche spingendo con soluzioni tecnologiche molto avanzate non si avrebbe la certezza di rientrare nei limiti previsti dal DM. Questo comporta un aggravio di costi significativo, difficilmente giustificabile dal miglioramento prestazionale della facciata in un'ottica di costi/benefici e di tempi di ritorno dell'investimento. La conseguenza evidente, e di cui stiamo avendo esperienza, è la rinuncia a intervenire, vista la difficoltà a rientrare dai costi sostenuti.
- Dal punto di vista esclusivamente prestazionale, un valore di  $H't$  molto basso potrebbe non essere garanzia di efficienza energetica dell'edificio. Uno scambio termico eccessivamente basso, potrebbe risultare critico in edifici ad uso terziario e commerciale, impedendo lo smaltimento di carichi interni elevati (computer, luci, server, altri apparati elettronici), che graverebbero quindi sull'impianto di condizionamento.

## LA MOZIONE UNICMI

- Il coefficiente  $H't$  così definito è da applicarsi su nuove costruzioni o ristrutturazioni indipendentemente dalla destinazione d'uso e dalla tecnologia costruttiva adottata. Questa concezione è limitativa e anacronistica, poiché non è pensabile che edifici a torre o per uffici debbano obbligatoriamente essere realizzati con sistemi a cappotto di notevole ingombro e superficie e (poche) triple vetrate, che costituirebbero peraltro un incremento dei carichi gravanti sulla struttura portante dell'edificio, con le relative conseguenze, soprattutto se già esistenti. Questa situazione sta nei fatti bloccando le decisioni di alcuni clienti e investitori, scoraggiati dall'intervenire, visti gli extra-costi richiesti in un così breve arco di tempo. Vi è inoltre il rischio di modifiche sostanziali a progetti in fase già avanzata, con le conseguenze in termini di oneri aggiuntivi di progettazione sui professionisti.

Il grande rischio che si sta correndo e di cui siamo testimoni è che committenti e investitori rinuncino a intervenire sul patrimonio edilizio esistente visti gli extra-costi che sarebbero costretti a sostenere. Fra la committenza, sta infatti passando il pericoloso concetto per cui il legislatore, fissando un'asticella troppo alta e onerosa, scoraggi e blocchi gli interventi con richieste 'estreme' e difficilmente sostenibili finanziariamente, piuttosto che incoraggiare efficientamenti più gradualmente, con obiettivi realistici e realizzabili.

## LA MOZIONE UNICMI

**Per questi motivi, drammaticamente concreti, e per la salvaguardia della libertà di progettare e di costruire involucri edilizi in Italia così come sono costruiti nel resto del mondo, salvaguardando una peculiarità del made in Italy nel mondo, l'Assemblea UNICMI chiede pertanto:**

- **Lo stralcio dell'introduzione del coefficiente H't dal Decreto "Applicazione delle metodologie di calcolo delle prestazioni energetiche e definizione delle prescrizioni e dei requisiti minimi degli edifici" del 26/06/2015.**
- **L'avvio di un tavolo tecnico di confronto con il Ministero dello Sviluppo Economico finalizzato ad una analisi della tematica e alla ricerca di soluzioni condivise e sostenibili.**

**Milano, 3 dicembre 2015**

**Grazie per l'attenzione**

